

La pagina della donna

A DIECI ANNI DALL'INSURREZIONE

Unite nella Resistenza unite per difendere la pace

Mantengono fede agli ideali della lotta antifascista le donne che si battono per la giustizia sociale e contro la guerra

«La Resistenza qualunque sia stata l'apporto del coraggio degli uomini non sarebbe stata possibile senza le donne perché la loro funzione fu essenziale ed indispensabile, sia nella fase della lotta armata, sia nella fase della lotta politica e delle campagne». Così dieci anni fa, dirigenti politici e comandanti partigiani, giudicavano il grande contributo che migliaia e migliaia di donne avevano dato alla lotta di liberazione.

Ricordando oggi, mentre in ogni città si celebra il Decennale della Resistenza, questo grande apporto di donne alla lotta e di coraggio delle donne italiane, il nostro pensiero torna però indietro al tempo della nascita del fascismo, poiché è da quel giorno che è nata la Resistenza italiana, ed è da allora che gruppi di donne ardite e tenaci assieme a uomini esecutori e coraggiosi finirono la lotta contro quell'infausto regime.

Per vent'anni esse parteciparono infatti al lavoro duro e pericoloso che l'antifascismo conduceva senza sosta, e durante questo ventennio 112 donne furono condannate dal tribunale speciale a pene che arrivarono fino a 30 anni di reclusione, mentre centinaia di altre venivano condannate al confino.

Con la loro continua azione, con il loro sacrificio queste donne hanno contribuito a preparare la grande lotta di liberazione: gli scioperi del 1943 videro già molte lavoratrici partecipare a quelle manifestazioni, e dagli stessi rapporti dei sindacati fascisti, trovati poi negli archivi, risulta che spesso le donne furono le prime a dare l'esempio nella protesta e nello sciopero.

Gli erano queste donne? Erano semplici operaie, contadine, intellettuali, studentesse e casalinghe. Erano a far parte dei «gruppi di difesa della donna», l'organizzazione unitaria femminile, aperta a tutte le donne senza distinzione di ceto sociale, di fede politica o religiosa, che si proponeva di partecipare ad un tempo all'opera di liberazione della patria, e a quella per la donna emancipazione.

Un unico ideale le univa anzi che si diversava era il modo di vita di ognuna, diversa la mentalità, l'educazione e il modo stesso in cui alla Resistenza erano giunte. Tutte erano unite da un unico sentimento: l'amore per la patria, la libertà, di indipendenza.

Esse volevano spazzare via quel mondo di corruzione, di brutture, di feroci ingiustizie e di reazione, bestiale e spietata, rappresentato dal nazifascismo, e anelavano a una società migliore, desideravano un lavoro sicuro ed un avvenire sereno per i loro cari.

Ma la grande partecipazione femminile alla lotta ha pure avuto un altro grande valore. Ha voluto significare ribellione contro le ingiustizie che le colpivano come donne, e che il fascismo aveva ancora accentratore: ha significato aspirazione all'opera e della braccia all'opera e al lavoro.

Ma la grande partecipazione femminile alla lotta ha pure avuto un altro grande valore. Ha voluto significare ribellione contro le ingiustizie che le colpivano come donne, e che il fascismo aveva ancora accentratore: ha significato aspirazione all'opera e della braccia all'opera e al lavoro.

Assoluto all'impegno preso dalle donne della Resistenza, le lavoratrici, quando lottano per ottenere sicurezza di vita, quando protestano e si ribellano contro i soprusi, esse da iniziative che durano da secoli, quando lottano anch'esse per la rinascita della loro terra. Ma soprattutto assolvono l'impegno preso dalle migliaia di partigiane che pace e unità di casa in casa raccolgono adesioni all'appello di Vienna.

Ci siamo impegnati dieci anni fa a lavorare perché il nazismo e il fascismo non sorgessero più, perché fossero

liquidati i più iniqui privilegi della società, per sempre la politica di intelligenze, di divisione e di odio, la politica delle alleanze militari, l'ordine di guerra e di sciagura. Ma perché gli ideali della Resistenza si realizzino bisogna ricostruire oggi il clima unitario di allora. Noi donne comuniste e comuniste, come sempre, l'esempio di questa unità. E con noi dovranno essere le dirigenti politiche, che a noi furono unite nella Resistenza se non vogliono tradire le speranze e le aspirazioni di milioni di donne cattoliche che, come allora, continuano a condannare il fascismo e la guerra.

RINA PICOLATO

RACCONTI PARTIGIANI EDITI A CURA DELL'ANPI

Storie meravigliose di ribelli e garibaldini

Modesti libri che parlano al sentimento dei ragazzi sul luminoso insegnamento d'eroismo della guerra di liberazione

Dieci anni sono abbastanza lunghi in ogni vita umana; dieci anni per chi comincia a contare dall'anno zero rappresentano una storia: dieci anni fa, vuol dire, per il ragazzo di quanta età era e di prima media, illustrati alla brava da Alberto Zucchi, chiari nella stampa, efficacemente vividi di colori nelle copertine. Piccoli libri di Luisa Sturani, di Renato Giorgetti, di Giuseppe Mari (tanto per ricordarne qualcuno tra i più recenti e indovinati) scritti senza pretese letterarie, ma senza sciattezza; vivi per le cose e gli scatti d'ambiente che in ciascuno vengono rappresentati. Libri da leggere col desiderio di leggerne altri sugli stessi temi, come si fa con le storie di Pecos Bill: modesti, piccoli libri per tutti i bambini grandicelli, per il contadino che seduto dietro il pagliaio rievoca «La Valle impenetrabile» altri piccoli se stesso che all'ombra di un pagliaio, in un paese come il suo, organizzano abilmente un nascondiglio d'armi e salvano un villaggio; come per il ragazzo di città che sogna la vita ogni giorno imprevedibile della staffetta partigiana lassù tra i monti.

In questi piccoli, modesti libri tutto è vero, ma liberamente intrecciato a fare romanzo, finta drammatica in cui la morte, la lacerazione non mette mai l'ultima parola. Dopo, c'è sempre il 25 aprile, l'acclamazione del falò giocoso, la «grande speranza». Dopo, c'è, in «Sette stelle d'argento» papà Cervi

pegnate a popolarizzare la Resistenza come nobilissimo e appassionante sfondo di mille storie per ragazzi.

Sono nati così i volumetti della «Collana per ragazzi» piccoli quaderni da cento lire l'uno, illustrati alla brava da Alberto Zucchi, chiari nella stampa, efficacemente vividi di colori nelle copertine. Piccoli libri di Luisa Sturani, di Renato Giorgetti, di Giuseppe Mari (tanto per ricordarne qualcuno tra i più recenti e indovinati) scritti senza pretese letterarie, ma senza sciattezza; vivi per le cose e gli scatti d'ambiente che in ciascuno vengono rappresentati. Libri da leggere col desiderio di leggerne altri sugli stessi temi, come si fa con le storie di Pecos Bill: modesti, piccoli libri per tutti i bambini grandicelli, per il contadino che seduto dietro il pagliaio rievoca «La Valle impenetrabile» altri piccoli se stesso che all'ombra di un pagliaio, in un paese come il suo, organizzano abilmente un nascondiglio d'armi e salvano un villaggio; come per il ragazzo di città che sogna la vita ogni giorno imprevedibile della staffetta partigiana lassù tra i monti.

Ma noi sappiamo che per il bambino la distanza nel tempo o nello spazio — non conosce elemento di disinteresse; al contrario, la sua fantasia è disposta a valicare gli oceani e a correre a ritroso i secoli per ritrovare le storie meravigliose degli eroi, dei pionieri. A questa sete di eroismo, di eccezionale, di formidabile che è in ogni normale bambino nostro, che cosa sappiamo offrire? Ahimè, nel maggior numero dei casi, la squallida pacatezza delle storie di guerra degli indiani e dei cow-boys, le stralunate avventure della fantascienza.

A questa sete di eroismo, di eccezionale, di formidabile, noi non riusciamo, assai spesso, a dare di che appagarsi attraverso letture non meno affascinanti ma infinitamente meno oneste.

Le «Edizioni Anpi» hanno sentito il richiamo forte della curiosità e della passione infantile, hanno avuto la felice intuizione di questo trapianto della storia in epoca popolare e fanciullesca e coraggiosamente, già da qualche tempo, si sono im-



La moda guarda sempre al futuro; ora che è primavera si presentano modelli estivi. Questo che presentiamo è in cotone stampato

LELLA, LA RAGAZZA CHE LIBERÒ DAI TEDESCHI MIGLIAIA DI MILITARI

Le donne andarono in giro per le case a cercare vestiti per i soldati liberati

«Durò una quindicina di giorni, poi i tedeschi se ne accorsero e misero una bomba in un punto della fogna»

MODENA, aprile. A quei tempi, oltre la cittadella, c'erano dei grandi prati e a circa mezzo chilometro un gruppo di case nuove.

Ora anche da quella parte è tutto costruito: palazzi, strade e la caserma non si vede più così a primo colpo d'occhio.

In mezzo al gruppo di quelle case c'era allora un vasto cortile, e lì ci andavano a giocare i ragazzi.

Le mamme ogni tanto si affacciavano alle finestre per chiamarli. Spesso si sentiva la voce della sorella maggiore di Lella.

— Lella, vieni subito a casa.

Lella continuava a giocare con gli altri ragazzi e più di una volta si era accorta che

tutti con Luciano Bonacini. Allora, Lella Malavolti aveva 15 anni. Nel medesimo gruppo di case ci abitava anche un vecchio stradino. I ragazzi, come ho detto, giocavano nel cortile, ma spesso si spingevano nel prato, lontano, verso la cittadella che era una grande caserma.

Un giorno, attorno alla cittadella, sui muri di cinta, i tedeschi ci misero dei reticolati di ferro spinato, e da quel momento i soldati non uscirono più. Poi i tedeschi che ne portarono altri, ci portarono quelli della fanteria, dell'artiglieria, gli allievi della accademia militare.

Qualche soldato chiamò: «Bambino, se ti chiedo un piacere, me lo fai?»

— Sì, che te lo faccio.

— Mi spedisce questa lettera? Manca la busta, ce la metti te.

Le lettere andarono, vennero le risposte, poi arrivarono le mamme dopo aver fatto un viaggio di due giorni, e i ragazzi le accompagnavano nelle loro case.

«C'è la tua mamma, andavano a dire sotto i reticolati — è arrivata. Ora l'andiamo a chiamare.

I tedeschi e i fascisti facevano la guardia. I soldati rimasti nella cittadella erano ormai tanti che dormivano nelle scuderie, nel cortile, nei corridoi, uno su un altro, uno e si seppa che erano arrivati a 15 mila, si seppa anche che fra poco li avrebbero portati tutti in Germania, nei campi di concentramento, perché non avevano voluto aderire alla Repubblica di Salò.

La fogna

Lella, una mattina, aspettò il vecchio stradino che andava al lavoro, gli andò vicino e gli disse: «Come si fa a farli scappare?»

Il vecchio sorrise, la carezzò.

«Come si fa? Tu lo sai, perché non me lo dici?»

Dalla fogna.

Quella nel cortile.

«Dove? Là?»

«Scende, poi c'è un pezzo che è basso e bisogna strascinarsi con la pancia, poi viene un canale, si volta fino a un altro cunicolo basso e appena vedi la luce, quello è il tombino della cittadella. E' fatto a grata.

Da quel momento tutti i ragazzi non facevano altro che parlare della fogna e dei soldati che sarebbero scappati. Lo stradino fece sulla carta una pianta, che doveva servire per i fuggitivi, e c'era anche scritto di andare diritto, poi, appena nel cunicolo, voltare a sinistra e il secondo cunicolo a destra era quello del cortile.

«Attenzione a non prendere la destra del collettore che affonda e c'è lo spurgo del mucchio».

Lella e Luciano consegnarono la pianta ai soldati della cittadella e subito corsero ad aprire il tombino del cortile per aspettarli, ma non ne venne nessuno, né quel giorno né la notte.

Nel primo giorno, Lella e Luciano fecero molti viaggi attraverso la fogna, e l'indomani già tanti soldati avevano guadagnato la campagna.

Anche la notte a un tratto si vedeva uscire la ragazza con la lanterna in mano, curvata per sfondare l'altro muro di ferro.

I ragazzi trovarono un altro sbocco che andava addirittura in una stalla della caserma adibita a camerata. Lella spinse, mise fuori la testa. Venite, ragazzi. Fate presto.

Allora i tedeschi appostarono le mitragliatrici e si misero a sparare contro la biancheria stesa nel cortile e contro le case. Intanto i soldati che erano rimasti nella cittadella li caricavano sui treni e li portarono in Germania, ma i ragazzi di Modena ne avevano salvati tremila.

Ora nella casa di Lella ci sono rimaste tante piccole fotografie. Di tanto in tanto qualcuno torna, e giorni o sono un signore sceso da un'automobile di lusso. Scese con lui la moglie. Veniva dalla Svizzera. Il signore pareva un signore di nome. E poi? Di chi siamo usciti. E poi? Di chi siamo usciti. E poi? Di chi siamo usciti.

«Non mi dimenticherò mai di voi». O se no: «La mamma pregherà per voi».

Li accompagnavano sulla strada.

«Addio, Lella! Quando eravamo lontani si voltavano per salutarti ancora, e qualcuno gridava: «Viva Modena!».

Durò una decina di giorni. Poi i tedeschi se ne accorsero e misero una bomba in un punto della fogna, in modo che sarebbe stata urtata e sarebbe esplosa.

Lella tentò di andarla a prendere ma non ci riuscì.

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

Parlare di politica anche in loro presenza?

Si deve aiutare il ragazzo a capire da che cosa dipendono molte cose che lo riguardano da vicino

Preparare il ragazzo alla vita sociale non vuol dire soltanto avvalorarlo a rispettarne le esigenze e le leggi, ma anche aiutarlo a parteciparvi attivamente. E questo è impossibile se non gli si offre al tempo stesso una concezione della società e della vita, non gli si presentano esempi a cui ispirarsi, non gli si pongono ideali a cui tendere.

Sorge qui una questione spinosa: di cosa parlare? La politica in famiglia, coi ragazzi o in presenza dei ragazzi? E' giusto far loro conoscere le idee dei genitori, la loro attività nel campo sindacale o politico? Entro i limiti di un'educazione che non sia solo un'educazione di timore, di obbedienza, di sottomissione, di rinuncia, non soltanto ne trarranno sollievo e conforto per sé, ma aiuteranno i loro figliuoli a orientarsi nella società in cui dovranno vivere, a non affrontare inermi e sprovveduti le battaglie che inevitabilmente li attendono.

A. M. G.

PIETRO INGHARO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.

Iscrizione come giornale morale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

CONSERVARE E RISPARMIARE

Nel guardaroba di ogni famiglia gli indumenti di lana rappresentano un piccolo capitale che ogni donna ama conservare a lungo ed in modo tale che espanpan sempre nuovi.

Per ottenere questo risultato vi sono accorgimenti che tutte conoscono: così per esempio il non usare acqua bollente per il lavaggio, il non strizzare gli indumenti, il non metterli ad asciugare appesi né esposti al sole, ecc. ecc. Noi aggiungiamo un consiglio: quello di usare per il lavaggio un prodotto che dia la sicurezza di non ledere né scolorire. Un prodotto cioè che sia una specialità per lavare la lana. E così facendo ogni donna avrà la sicurezza di conservare sempre belli e morbidi, e come nuovi, quegli indumenti ai quali anche per il loro costo, tiene partecolarmente.

Ma quanti sono i genitori che parlano in famiglia delle loro lotte nella fabbrica e nell'ufficio, per ottenere una migliorazione economica, per difendere la dignità e la libertà del loro lavoro; che spiegano le ragioni di uno sciopero, l'importanza e le prospettive d'una elezione o d'una iniziativa politica? Da un'inchiesta condotta, alcuni mesi or sono, in un quartiere operaio di Torino è risultato che assai raramente i genitori — anche se democratici e partecipi — parlano ai figli del loro lavoro. Tornando a casa la sera, stanchi e spesso avviliti e amareggiati da angherie e ingiustizie d'ogni genere, non han più voglia di pensare ai loro problemi; preferiscono dimenticare, parlando d'altro o magari litigando per delle sciocchezze. Unamente il comprendiamo benissimo; e tuttavia dobbiamo dire che hanno torto. Il mestiere di padre o di madre non comporta soltanto dei sacrifici materiali, ma anche un continuo controllo dei propri nervi, uno sforzo educativo continuo. I genitori che, invece di chiudersi stizzosamente nel loro malumore o di cercare comunque di evadere, si sforzano di spiegare pacatamente la ragione, cercando intanto un possibile rimedio, non soltanto ne trarranno sollievo e conforto per sé, ma aiuteranno i loro figliuoli a orientarsi nella società in cui dovranno vivere, a non affrontare inermi e sprovveduti le battaglie che inevitabilmente li attendono.

A. M. G.

PIETRO INGHARO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.

Iscrizione come giornale morale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

CONSERVARE E RISPARMIARE

Nel guardaroba di ogni famiglia gli indumenti di lana rappresentano un piccolo capitale che ogni donna ama conservare a lungo ed in modo tale che espanpan sempre nuovi.

Per ottenere questo risultato vi sono accorgimenti che tutte conoscono: così per esempio il non usare acqua bollente per il lavaggio, il non strizzare gli indumenti, il non metterli ad asciugare appesi né esposti al sole, ecc. ecc. Noi aggiungiamo un consiglio: quello di usare per il lavaggio un prodotto che dia la sicurezza di non ledere né scolorire. Un prodotto cioè che sia una specialità per lavare la lana. E così facendo ogni donna avrà la sicurezza di conservare sempre belli e morbidi, e come nuovi, quegli indumenti ai quali anche per il loro costo, tiene partecolarmente.

Ma quanti sono i genitori che parlano in famiglia delle loro lotte nella fabbrica e nell'ufficio, per ottenere una migliorazione economica, per difendere la dignità e la libertà del loro lavoro; che spiegano le ragioni di uno sciopero, l'importanza e le prospettive d'una elezione o d'una iniziativa politica? Da un'inchiesta condotta, alcuni mesi or sono, in un quartiere operaio di Torino è risultato che assai raramente i genitori — anche se democratici e partecipi — parlano ai figli del loro lavoro. Tornando a casa la sera, stanchi e spesso avviliti e amareggiati da angherie e ingiustizie d'ogni genere, non han più voglia di pensare ai loro problemi; preferiscono dimenticare, parlando d'altro o magari litigando per delle sciocchezze. Unamente il comprendiamo benissimo; e tuttavia dobbiamo dire che hanno torto. Il mestiere di padre o di madre non comporta soltanto dei sacrifici materiali, ma anche un continuo controllo dei propri nervi, uno sforzo educativo continuo. I genitori che, invece di chiudersi stizzosamente nel loro malumore o di cercare comunque di evadere, si sforzano di spiegare pacatamente la ragione, cercando intanto un possibile rimedio, non soltanto ne trarranno sollievo e conforto per sé, ma aiuteranno i loro figliuoli a orientarsi nella società in cui dovranno vivere, a non affrontare inermi e sprovveduti le battaglie che inevitabilmente li attendono.

Il novellino del giovedì

IL TOPO NEL GRANAIO

Un topo rivera in un granaio. Aveva la sua stanza in un bucherello largo così, che lasciava passare pochi chicchi di grano per volta.

L'impegno preso durante la Resistenza da migliaia di donne è oggi mantenuto da milioni di italiane che lottano per opporsi alla minaccia di una guerra atomica, contro la rinascita di un nuovo fascismo, contro l'ingiustizia di una società che condanna i suoi figli alla fame.

Assoluto all'impegno preso dalle donne della Resistenza, le lavoratrici, quando lottano per ottenere sicurezza di vita, quando protestano e si ribellano contro i soprusi, esse da iniziative che durano da secoli, quando lottano anch'esse per la rinascita della loro terra. Ma soprattutto assolvono l'impegno preso dalle migliaia di partigiane che pace e unità di casa in casa raccolgono adesioni all'appello di Vienna.

Ci siamo impegnati dieci anni fa a lavorare perché il nazismo e il fascismo non sorgessero più, perché fossero

chi di grano, ma potrei scorrazzare in tutto il granaio e farmi delle belle scorpacciate!».

Così fece. Allargò il buco e uscì nel granaio.

«Com'è grande il mondo! — esclamò al vedere tutto quel ben di Dio: sacchi di grano e di granturco, fide di salami e salamini, montagna di forme di formaggio e tante altre ghiottonerie.

«Da dove comincerò? si chiese il nostro topolino frequentando le camette per la soddisfazione.

«Ah, se mi fossi guardato attorno con più attenzione, prima di uscire dal mio modesto buchetto!».

Esopino

più tardi, con in mano la cartella, corre a scuola cantando una storiella.

LINO GAGLIO (Aragento)

Il «pataccaro».

Mi chiamo Meo, sono pataccaro vendendo patacche al turista ignaro: faccio pagare mille baiocchi a quel turisti che son più sciocchi.

Un di ho venduto piazza Navona a una turista credulona. E tant'è vero che sono Meo venderò pure il Colosseo!

GIOVANNI LUSSU

Scelse una bella forma di formaggio e vi affondò i dentini. Ma non si era accorto che, proprio in cima a quella forma di parmigiano, stava raggomitolato un gattone, zitto e prudente. Se ne accorse quando si sentì afferrare dai suoi artigli; e non fece nemmeno in tempo a pensare.

«Ah, se mi fossi guardato attorno con più attenzione, prima di uscire dal mio modesto buchetto!».

Esopino

più tardi, con in mano la cartella, corre a scuola cantando una storiella.

LINO GAGLIO (Aragento)

Il «pataccaro».

Mi chiamo Meo, sono pataccaro vendendo patacche al turista ignaro: faccio pagare mille baiocchi a quel turisti che son più sciocchi.

Un di ho venduto piazza Navona a una turista credulona. E tant'è vero che sono Meo venderò pure il Colosseo!

GIOVANNI LUSSU

Dal numero 17 di questa settimana

IL PIONIERE

ha iniziato la sua pubblicazione a puntate di

30 anni di Storia d'Italia

La storia del nostro Paese, dal 1918 ai giorni nostri, illustrata con magnifiche tavole a colori. La vita, le lotte, le grandi conquiste del nostro popolo in un periodo decisivo della storia d'Italia

Sullo stesso numero di questa settimana ha inizio il romanzo figurato

D'Artagnan a Parigi (I tre Moschettieri)

che narra le avventure del più celebre dei Moschettieri e le famose avventure del più abile spadaccino di Francia.

Esopino

più tardi, con in mano la cartella, corre a scuola cantando una storiella.

LINO GAGLIO (Aragento)

Il «pataccaro».

Mi chiamo Meo, sono pataccaro vendendo patacche al turista ignaro: faccio pagare mille baiocchi a quel turisti che son più sciocchi.

GIOVANNI LUSSU

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 108

IL PIONIERE

ha iniziato la sua pubblicazione a puntate di

30 anni di Storia d'Italia

La storia del nostro Paese, dal 1918 ai giorni nostri, illustrata con magnifiche tavole a colori. La vita, le lotte, le grandi conquiste del nostro popolo in un periodo decisivo della storia d'Italia

Sullo stesso numero di questa settimana ha inizio il romanzo figurato

D'Artagnan a Parigi (I tre Moschettieri)

che narra le avventure del più celebre dei Moschettieri e le famose avventure del più abile spadaccino di Francia.

Esopino

più tardi, con in mano la cartella, corre a scuola cantando una storiella.

LINO GAGLIO (Aragento)

Il «pataccaro».

GIOVANNI LUSSU

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 108

IL PIONIERE

ha iniziato la sua pubblicazione a puntate di

30 anni di Storia d'Italia

La storia del nostro Paese, dal 1918 ai giorni nostri, illustrata con magnifiche tavole a colori. La vita, le lotte, le grandi conquiste del nostro popolo in un periodo decisivo della storia d'Italia

Sullo stesso numero di questa settimana ha inizio il romanzo figurato

D'Artagnan a Parigi (I tre Moschettieri)

che narra le avventure del più celebre dei Moschettieri e le famose avventure del più abile spadaccino di Francia.

Esopino

più tardi, con in mano la cartella, corre a scuola cantando una storiella.

LINO GAGLIO (Aragento)

Il «pataccaro».

GIOVANNI LUSSU



Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 108

IL PIONIERE

ha iniziato la sua pubblicazione a puntate di

30 anni di Storia d'Italia

La storia del nostro Paese, dal 1918 ai giorni nostri, illustrata con magnifiche tavole a colori. La vita, le lotte, le grandi conquiste del nostro popolo in un periodo decisivo della storia d'Italia

Sullo stesso numero di questa settimana ha inizio il romanzo figurato

D'Artagnan a Parigi (I tre Moschettieri)

che narra le avventure del più celebre dei Moschettieri e le famose avventure del più abile spadaccino di Francia.